

La NUOVA CAVA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: Avv. Domenico Salsano

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sestantore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Intera L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50 — I manoscritti non si restituiscono

UOMINI E COSE

Cortesissimo Dottore,

Non meritiamo i vostri rimproveri: non siamo obbligiose, come voi dite. Quindici giorni fa la mia povera mamma non mandò la solita sua lettera, perché malata di una scatica, che tuttora la tormenta. Tanto per chiudervi la bocca, se consentite e mi proponete di smettere il broncio, mettete di occuparvi il suo posto alla scrivania, e gitto giù uno scarabocchio purchessia.

Nè uscirò dall'argomento delle reminiscenze cavesi, perché anch'io ho, e a provarvelo ve ne scommetto subito una dozzina, figure vivaci, figure biricchiane, figure evanescenti: Amelia Vitalia Contessina Genoino, arguta, elegante, colta come il fratello, l'indimenticabile Andrea; Giuseppina Trara-Giordano così mite e casalinga e operosa; e la buona Giulia De Bertolinis dalle mani sapienti come la mitica Aracne, tutt' amore e zelo premuroso, intorno ai nipotini che ora saranno nipotoni; e Checcchina De Filippis, sempre fervida e prudente nelle sue devote iniziative; e Maria Coppola, che dieci anni fa pareva ancora una bambola, e che, come mi scrivono le amiche, continua a dividersi tra la famiglia in tutti i sensi prosperosa dell'intelligentissimo D. Michele e la sua chiesetta di S. Rocco; e Maria Angela Pagliara, il tipo ideale della madre, adoratrice dei figli e adorata da essi, che io vidi un giorno seduta nel suo salottino con un bimbo tra le braccia ed un altro che le posava la testa sulle ginocchia, e volai col pensiero, non so perché, alla Madonna della Seggiola di Raffaello; ed Enrichetta Galise, semplice e soave, che nelle prime ore del mattino scendeva già le scale per avviarsi al suo bel S. Francesco, e che durante la guerra, lo raccontò mio zio, ha voluto essere la piccola madre di tutte le necessità e le sventure del popolo; e Clelia Guillot, raccolta nella sua clausura tra i canti dei sacri poeti e le armonie classiche della sua varia cultura musicale; e Filomena De Sio, la sorella del

buon tempo antico, che per Vitaliano e Michele e Alfonso darebbe non una ma cento volte la vita. Ah, non dovevo ricordare Michele, perché, lo so, si espone troppo al pericolo durante l'epidemia, desatigò troppo il suo organismo minacciato, e lo colpì la morte! Come avrà pianto la sorella buona!

Fu in casa loro che io conobbi D. Peppino Trara - Genoino, il Sindaco per antonomasia, occhi sorridenti e vivacissimi, barba lunga e di pel bianco mista, parola calma e saggia come di chi aveva tanto vissuto tra le cose e gli uomini, molto operando, molto soffrendo e perdonando, molto beneficiando. Mentre era lui in casa De Sio a conversare, ci si annunzia una visita, ed entra il battagliero Can. Arc. D. Giuseppe De Bonis, un personaggio che, visto una volta, non si dimenticava più, per l'energia del suo sguardo, del suo pensiero, della sua parola.

Poichè era tardi, e Mamma era attesa in casa, ed anche perché la conversazione minacciava di diventare troppo seria, andammo via. Ma per la strada Mamma narrò del Trara e del De Bonis cose che mi sono rimaste impresse. Del primo disse che la città vostra gli deve la resurrezione e la vita, e che tutte le strade delle colline, dalla Valle a S. Anna, da S. Martino a Castagneti, sinuose, ampie, che ora scavalcano un torrente, ora serpeggiano lungo una pendice, ora si addentrano in un bosco, e poi riappiono nella luce, sono opera sua.

Del secondo ricordò che il De Sanctis l'aveva avuto nel numero dei suoi amici, stimandolo assai per la dignità della vita sacerdotale, per l'ingegno robusto e ben nutrito di studi teologici e letterari, per avere aderito con travolgente entusiasmo alla causa dell'Unità Italiana.

Lungo la via si accompagnò con noi D. Peppino Del Forno, un avversario politico, un fautore del vecchio regime, e narrò, per non uscire dall'argomento, un curioso episodio: Era il De Bonis una volta presso la stazione di Napoli, e acciugato

e fremente leggeva una lettera. Passò un povero, e gli chiese l'elemosina. Egli, che pur era assai caritatevole, gli voltò le spalle, e continuò a leggere, furibondo. Allora il mendicante, indispettito ed ironico, gli girò dietro ad alta voce un augurio: Ca tu puozze piglia nu terne! Il De Bonis a quelle parole subito si volse, e offrendo una lira al povero gli domandò perché gli avesse fatto quell'augurio. Ed il vecchio malizioso spiegò: — Si vuie, signò, piglia nu terne, v' appassionate, ve incate pur a cammisse, e devestate pezzente com' a mè! — Arrassusie, signò, pecchè tenite u, buon core — Ma parite nu poche furuse!

Era un burbero benefico, commentò poi Don Peppino Del Forno, ed un oratore forte, che nelle grandi solennità, dal pulpito del Duomo, scandiva i suoi discorsi, alto e solenne come un dominatore. Temperamento diverso il Trara Genoino, che, come Alcibiade in Atene, era familiare con tutti i cittadini, e incontrandoli li chiamava per nome, anche i più poveri, senza sbagliarsi mai. Lo vedevate all'alba avviarsi a sorvegliare i lavori stradali del Comune: sul posto accendeva la sua pipa, e consigliava e correggeva con la competenza di un ingegnere. Alle otto e mezzo poi andava via per essere il primo sulla Casa Comunale, dove ogni impiegato era costretto a seguir l'esempio, ammirando la puntualità generosa del primo Cittadino di Cava. Il celebre Abate Morcaldi della nostra Badia, incontrandolo dopo aver fatto in vettura il lunghissimo giro delle colline, volle abbracciarlo, ed esclamò: Caro Peppino, ti meriti non uno ma cento baci per il magnifico lavoro stradale, con cui la conca Cavesa ha messo in valore tutte le sue bellezze!

Mia madre plaudì alle lodi tributate ai due benemeriti cittadini, e conchiuse: Erano due nature diametralmente opposte, e pure si volevano un bene fraterno, perché avevano innumerevoli punti di somiglianza, tra cui un acutissimo ingegno ed un nobile cuore.

Così discorrendo e passeggiando, eravamo giunti sul sagrato dei Cappuccini, che domina la

valle da un'altezza di cento metri. Una fuga di nuvole dorate segnava le orme del sole già tramontato dietro il Monte Finestra; due contadine dal campo vicino vennero ad offrirci mazzetti di fragole; un fra Galdino tornava dalla cerca col bianco sacco ricolmo sulle spalle; i passerini come collegiali in riposo qui pipilavano, lì aprivano e poco dopo chiudevano un coro, poi tutti s'inseguivano facendo gazzarra tra le foglie dei platani, prima di andarsene sotto le grondaie del vecchio convento....

Ma volevo essere breve e sono stata lunghissima e forse noiosa.

Scuse e un saluto di Mamma e mio.

D. MA

La figlia della Marchesa X

Il più grande corruttore del Mezzogiorno è stato il Governo

La relazione del Comm. D'Agostino al Congresso del P. P. I.

Il comm. Ernesto d'Agostino, con l'autorità che gli viene dalla diretta conoscenza dei molteplici congegni burocratici dell'Amministrazione statale e dalla rettitudine adamantina della sua coscienza, parlò a Napoli con parola lucida e profonda dei problemi del nostro Mezzogiorno. L'illustre uomo, concluse che è illusione far dipendere la risurrezione delle nostre regioni dal compimento di questa o di quel'opera pubblica, di questo o di quel tronco ferroviario, da questa o quella bonifica; c'è un problema più generale, che investe tutti gli altri problemi particolari, e che renderà ancora vana per molti anni la nostra rinascita civile, se non viene affrontato e risoluto con ogni vigore: è il problema della moralità pubblica. L'immoralità più sfacciata e scandalosa regna nelle amministrazioni comunali e provinciali, nelle opere pie, nelle commissioni d'ogni genere, e trova larga protezione nel governo centrale per tramite dei Prefetti, se non addirittura lo stimola e l'alimenta. Le prefetture sono asservite all'uomo politico, che presta il suo voto cieco e incondizionato a tutti i Ministeri, e ne riceve in cambio carta bianca per tutti i salvataggi, per tutti i favoritismi, come per tutte le ven-

dette contro gli uomini e le istituzioni, che non si vogliono piegare, perché hanno ancora vivo il senso dell'onestà e della giustizia. E nelle nostre popolazioni, dopo 60 anni di governo e di cattivo esempio venuto dall'alto, è penetrato lo sconforto e lo scetticismo: non si crede alla possibilità di un risanamento radicale della pubblica disonestà, poiché si sa ch'essa è una rete fitta, i cui capi vanno a finire nelle prefetture. Invano si lotta contro gli emissari di una così formidabile camorra organizzata sotto l'egida del Governo.

Cacciati in un fremito di riscossa popolare dalle amministrazioni locali, essi si rifugiano nelle prefetture e di là muovono di nuovo all'assalto, e così si ha il fenomeno comunissimo di amministrazioni, che continuano a reggere le sorti di un comune, anche quando tutto il paese è contro di loro. Però, come giustamente si osservò a Napoli, il governo scherza col fuoco. E' vero che il senso di sfiducia nella possibilità di un cambiamento di rotta, molto diffuso nel nostro popolo, favorisce la conservazione delle posizioni finora tenute dalle clientele, che in ogni paese agiscono e manovrano come longa manus delle prefetture; ma è anche vero che tale stato d'animo è il terreno più adatto per ogni propaganda di ribellione e di sovversione sociale. Ne è prova il fatto che la propaganda socialista guadagna proseliti ogni giorno più, anche tra popolazioni le più tranquille.

La ragione è questa: specialmente durante il periodo bellico, complice il governo, si sono consumate, specialmente a danno dei combattenti veri e delle loro famiglie, le più gravi immoralità: anche qui a Cava abbiamo visto noti ascari della prefettura, invasati di patriottismo in ogni pubblica manifestazione, lavorare, con accanimento degno di miglior causa, e alla riforma e all'imboscamento di tutti i figli di papà, o al salvataggio di questo o quel pescatore immondo, colto con le mani nel sacco. La prova che tali salvataggi sono stati compiuti con la connivenza delle prefetture sta nel fatto che nessuna grossa disonesta fortuna di guerra è stata perseguitata dalla giustizia, mentre si sa di processi e condanne e exemplari, dicono i prefetti, a domenicole che vendevano le uova a 60 invece a 50 centesimi. Sessanta anni di pubblica disonestà, voluta e protetta, hanno avuto questo risultato, che nelle masse s'è diffusa la convinzione calma, apparentemente rassegnata, ma pronta agli scatti più audaci, che è vano aspettare da governi, sempre ladri e succhioni, la salute, ma solo un cambiamento violento di regime potrà spezzare tutto un sistema di sfruttamento organizzato a beneficio di pochi, diventato ormai insopportabile. Non si illuda il Governo, non si illudano i prefetti: anche nel Mezzogiorno le polveri ci sono e sono asciutte, e le avete preparate proprio voi, signor Governo, signori prefetti, signori deputati liberali, che ci avete governato come un branco di idioti, con un regime, che non ha niente da invidiare a quello borbonico.

Al Congresso di Napoli, quan-

do il Comm. d'Agostino con la sua voce aspra e tagliente ricordò che il più grande corruttore del Mezzogiorno è stato il governo, e quando un altro oratore osservò che il più attivo propagandista di rivoluzione è stato il governo, un urlo formidabile scoppia dall'assemblea; sì, sì, è vero, è vero, si gridava, ed erano mani levate in alto, ed erano volti congestionati, che dicevano cose, che non si capivano, ma s'intuivano. Ciascuno voleva dire la storia di prepotenze e di soprusi compiuti dai rappresentanti del governo nel proprio paese. Evidentemente si era toccata la piaga più dolorosa e più dolorante. Ed è merito del Partito Popolare averla denunciata solennemente in un Congresso Nazionale, dinanzi ai delegati di tutte le altre regioni d'Italia.

I liberali, spazzati via dal Nord, si sono annidati nel Mezzogiorno, feudo politico del Governo, dove esso ha trovato e continua a trovare i suoi ascari fedeli. E con l'aiuto del prefetto fanno una campagna subdola, tenace, là reggendo in mano i fulmini di brutali vendette, qui con mazzi di fiori che nascondono il pugnale traditore. Quello che stanno soffrendo i nostri amici e le loro istituzioni, là dove essi sono forti e fanno paura, per opera della così detta democrazia liberale, quando si saprà, farà fremere ogni persona onesta, a qualunque partito appartenga, ma la riscossa non mancherà. Cava dei Tirreni, va orgogliosa di averla compiuta da tempo, sgominando le coorti prefettili in memorabili battaglie. Che il suo esempio sia imitato, per il risanamento della nostra Provincia, perché la camorra finisce, e non si vedano gruppi e gruppetti cui sono riservati tutti i privilegi e tutti i favori, e maggioranze cui si nega di lavorare onestamente nella giustizia è nella libertà

Mario Violante

Onoriamo i caduti

I morti su per le balze del Carso e lungo i sentieri impervi del Trentino, uccisi e seppelliti, una seconda volta giusta l'espressione dannunziana, non diventeranno probabilmente un luogo comune se non a distanza di molti anni, quando si sarà chetato il tumulto civile e il mondo avrà assunto il suo nuovo aspetto sostanzioso di conquiste impetuose. Intanto, mentre da una parte il vecchio scenario va in pezzi e sorge dall'altra, tra contrasti latenti e palesi, la nuova aurora, i popoli, presi nell'ingranaggio violento, obblano le virtù sante lungamente invocate e propiziante quando alle porte urgeva sinistro il pericolo, e corrono ansiosi dietro miraggi forse vani di benessere materiale. Assiamo così pavidi e angosciati al disfacimento di un mondo che fu nostro, e mentre esso, resistendo, si sommerge piano, piano come una nave speronata che ancor lotta coi fianchi forti e gagliardi contro le onde schiumanti, noi vorrei naufraghi sbattuti dalla tempesta miriamo aggrappati a fragili schermi i bagliori antelucani del giorno imminente.

Che cosa sarà domani noi non sappiamo; senonchè è assai facile

intuire che le basi del nuovo edificio sociale saranno cambiate e che sarà trasformata completamente la scala dei valori. Quale posto verrà serbato alle virtù individuali dell'eroismo e dell'abnegazione? E' possibile che la negligenza e l'oblio, onde si caratterizza il periodo che viviamo, abbiano a prevalere e a mantenersi per sempre?

Intanto è giusto segnalare ai lettori che per lo meno un maniolo di giovani, pervasi dalle buone e sante idealità cristiane, si sottrae alla legge comune, e contro l'indifferenza glaciale e la piatta mentalità affaristica del dopo guerra protesta con orgoglio la grandezza immortale del sacrificio.

Attardandosi la cittadinanza ad offrire, perché pare abbia perduto di vista il dovere, ora è un anno a gran voce affermato, di onorare la memoria di quanti all'Italia immolarono l'ardente giovinezza, giunge opportuna l'iniziativa del Circolo San Francesco d'Assisi a scuotere l'inerzia e l'apatia di tanti che domani saranno costretti a seguire l'esempio di questi volontari.

E' noto che la nostra organizzazione Giovanile Cattolica che ha per motto « Dio e Patria », sacrificò ben dieci dei suoi migliori elementi alla guerra di redenzione, non invocata e vociferata per le piazze ma fermamente combattuta nelle trincee. Educata al dovere questa modesta falange cristiana, che assomma nella morte le antiche virtù del popolo nostro, si pose idealmente alla sua testa e lo guidò alla vittoria. Ond'è che se oggi Cava ha voce e nome nel libro d'oro dell'eroismo, lo ha segnatamente per quei dieci. E' giustizia riconoscerlo, come è giustizia riconoscere che spetta e alla cittadinanza onorare, con un atto solo, gli altri trecento modesti eroi che la Valle Tirrena espresse, in un impeto di fede, dal suo alvo seconde e generoso.

Così l'iniziativa presa dal Circolo San Francesco d'Assisi di murare un ricordo marmoreo sul frontespizio della sede sociale ai dieci caduti viene ad essere il primo passo, la prima voce ammonitrice.

L'idea sempre viva di onorare i morti, rinfocata e ravvivata dalla eloquenza stimolante di Ettore De Bonis, al quale ci piace porgere da queste colonne assieme agli auguri per la sua fortunata ripresa professionale i ringraziamenti più sentiti per quanto ha egli fatto a pro' dei nostri caduti, l'idea stessa uscita prestissimo dalla sua prima fase d'incubazione per avviarsi a quella dell'attuazione, la quale può dirsi ormai, assicurata dal momento che la Provvidenza ha mandato un artista squisito e geniale, il cui scalpello, può darsi con frase folcloristica, veste d'eterna giovinezza il marmo.

A Ettore De Bonis — che ha dedicato all'opera il ricavato di un suo opuscolo — e a Raffaele Ferrara — lo scultore giovanissimo e già celebre — Cava farà tra breve plauso incondizionato, quando alta su tutte le nostre piccolezze sarà levata la targa vitriolare coi simboli divini dell'offerta, della fede e dell'amore,

Una commemorazione di Raffaello

Il Ministro della P. I. ha voluto che presso tutte le scuole medie del regno si fosse commemorato il Grande d'Urbino, il principe del pennello che, quanunque rapito ai vivi a soli 37 anni, abbellì di gioie nuove e di visioni paradisiache la nostra artistica terra di grandi.

Nel nostro liceo della Badia, per cause impreviste la commemorazione fu ritardata, cosicché poté essere fatta solo martedì 13 corrente. Fu superba, possiamo dire, perché pochissimi avranno potuto commemorare Raffaello Sanzio come D. Lorenzo Lansens, dell'accademia della Vulgata, abate benedettino, per troppo fortunata combinazione di passaggio per Cava; pochissimi come lui, che alla vasta e profonda dottrina in filosofia e teologia unisce una cultura completa in arte sacra, insieme alle qualità di artista e artista nell'arte della pittura.

Presentato con belle e alte parole dal Prof. D. Guglielmo Colavolpe, priore claustrale della Badia e rettore del Collegio, salutato dal grido di « Viva il Belgio » dove ebbe i natali, l'abate Lansens parlò senza pretese con un discorso elevato e dotto, cominciando da quel tempo fortunato in cui i più grandi geni dell'arte arricchirono di glorie l'Italia e l'Estero. E trattò i primi lavori e i progressi per l'Italia; quindi il soggiorno in Roma dove giunse, senza più allontanarsene, per invito di Giulio II, mentre in Roma lavorava già

colui che nuovo Olimpo alzò in Roma a' Celesti.

Ci duole di non poter, per la brevità dello spazio, riepilogare, almeno per sommi capi, il dotto discorso in cui l'oratore tenne anche a ripetere, a dispetto dei denigratori, che Raffaello era cristiano e cattolico, come cristiano e cattolico fu Dantes, e tutto italiano come italiana è ogni cosa bella. Un'esposizione magistrale di tutta l'Arte della Gloria d'Urbino; una descrizione minuta tratteggiata dalla mano di un'artista, una critica completa dei lavori tutti e specialmente di quelli del Vaticano, da cui le arti belle furono sempre protette e ricercate, così da poter parlare dai mari preziosi del bianco regno, ancora e sempre, il linguaggio più glorioso e festante della grandezza d'Italia.

Un augurio chiuse il discorso che, come tutti gli altri per l'occasione, risveglieranno forse un fascino per un'arte che non raggiunse più alte vette. La sorte volle che per la morte repentina del Pittore la modesta tomba non fosse così presto allestita; ed il lungo corteo giunse fino alla Minerva dove giaceva la salma di un altro grande artista frate Angelico, amico di Raffaello, quasi per baciarci in un abbraccio che sollevi ancora l'arte della pittura nella fusione maestosa e sublime del misticismo della divinità dell'idea con la precisione, la morbidità, la magnificenza del disegno e della forma.

La vecchia fontana

Pubblichiamo volentieri questi bei versi che il nostro carissimo amico sig. Francesco Donadio, corrispondente del *Giorno*, ci ha trasmessi.

Sono primizia poetica della non ancora ventenne sua nipote sig. Maria Paoella, in cui si rivela in forma eletta l'anima della giovane scrittrice che certo farà grande ascesa nel campo della poesia.

×

La vecchia fontana di pietra che un secolo conta di vita che a mille ricorda le storie di amori fioriti vicino ai rovi tinnuli e gai sgorganti dal seu massiccio, che tutti conosce i tramonti di fuoco e di rosi dipinti, e lievi le tinte dell'alba splendenti di sole e d'azzurro, non vuole che il verde distenda un velo potente di morte laddove la vita più bella vivea nella pietra lucente. O triste il destino dei buoni che tutto, che tutto seno dare con anima bella d'ardore che donano senza rimpianti che offrono senza parole. All'acqua, la dolce figliuola che già dalla terza saliva e ai raggi del sole sembrava un serto splendente di stelle la povera buona fontana che nulla poteva donare donò la sua pietra lucente e l'acqua di giorno e di notte le diè con i baci la morte. La veste di candida pietra divenne nerastra per gli anni e fondi dell'anima vide scavar la fontana dei solchi dall'acqua ribelle che usciva, che usciva ora lieve o veloce e forte sfidava degli anni il rapido corso infinito. Un giorno un rametto sottile già stanco di vivere in terra alzò la testina ribelle e vide la vecchia fontana.

Sognò di trascorrer felice la vita d'accanto alla pietra e tutte raccolse le forze per raggiungere in alto, più in alto e verde formare una veste che giovane e bella facesse sembrare la vecchia fontana. Un ramo, due rami, tre rami, o come iu finita la veste che tu le volesti donare, cattivo rametto di campo. La bocca persin le turasti nell'ansia di solo regnare e fu quel tuo regno di verde la tomba che tutto ricopre. La povera acqua smaniosa di splendere al sole e all'azzurro osò gocciolare soltanto in segno di lutto e di pianto e allora la bella fontana che donne, che vecchi e bambini vedeva raccogliere intorno per trarle dal seno la vita lasciata fu prima da pochi lasciata fu un giorno da tutti. Ma tu non sai vivere sola mia povera buona fontana che intera sapesti la gioia di sguardi e di dolci carezze che tufo vedesti il sorriso dei baci donati in segreto, e fosti la mamma che intende la storia già vecchia, già nuova degli occhi che dicono belle sentite cocenti canzoni d'amori compresi o vissuti nell'ansia penosa d'attesa ed oggi con timida voce

tu parli nel cupo silenzio per tutto narrare lo strazio dell'anima forte di pietra dell'anima bella che l'acqua ancor ti lascio come fiamma che fulgida sempre risplende... Son triste stasera e ti penso e penso alla sorte funesta che tocca alle anime buone che vogliono tutto donare e penso all'oblio che ti avvolge e piango e sospiro in silenzio.

MARIA PAO' ELLA

Comizio di contadini

Da vario tempo un generale malcontento regna nella classe agricola di queste contrade a causa del sempre crescente aumento nei prezzi dei concimi chimici e delle gravi difficoltà per ottenerli.

Riuscite inutili le vie bonarie, tentate dagli Enti Agrarii della Provincia, la maggior parte degli agricoltori aveva deciso di scioperare, rinunciando all'importante coltivazione del tabacco e abbandonando tutte le altre culture.

In vista di ciò il locale Consorzio Agrario ha indetto una riunione degli Enti Agrarii di Cava e Comuni limitrofi nella gran sala del Teatro Comunale, dove sono intervenute le rappresentanze del detto Consorzio, della Cassa S. Nicola e della Cassa S. Lucia, con oltre 500 agricoltori.

Il Direttore del Consorzio Cav. Ernesto Di Maio, insistentemente premurato, parlò ai numerosi intervenuti, dimostrando che in quest'ora, a consolidare la Finanza dello Stato, bisogna lavorare e produrre, chiedendo però al Governo energici provvedimenti per disciplinare i continui, crescenti rialzi dei prezzi dei concimi e degli antigrattogamici, concentrati nelle mani di pochi incettatori.

Il Direttore della Cassa Rurale S. Nicola sig. Pasquale Di Domenico, all'esauriente ed importante discorso tenuto dal Cav. Di Maio, notò che occorrono urgenti provvedimenti in ordine alla sistemazione dei contratti agrarii. Pervenne dalla Cassa Rurale di Ogliara un vibrato telegramma di adesione e di solidarietà da parte di quell'importante sodalizio.

E pertanto, ad unanimità, fu votato un ordine del giorno, tendente ad ottenere un equo aumento degli attuali prezzi del tabacco, disciplinandosi i prezzi dei concimi ed affidandone la distribuzione agli Enti Agrarii, anziché ad ingordi speculatori.

Il comizio si sciolse riaffermandosi da tutti la devozione al nostro amato Sovrano.

Il comizio degli agricoltori di Cava dei Tirreni, Nocera Superiore, Nocera Inferiore, Angri ed Ogliara, nella riunione dell'11 aprile 1920 al Teatro Verdi, ha votato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Disciplinarsi — con energici provvedimenti — i prezzi dei concimi chimici e degli antigrattogamici, affidandosi dalle autorità militari la distribuzione del nitroto ammonico agli enti agrarii, anziché ad ingordi speculatori.

2. Aumentarsi i vigenti prezzi del tabacco della presente campagna, per effetto dell'aumentato costo dei concimi e della mano d'opera.

3. Sistemare la legislazione dei contratti agrarii, in quanto alla durata, onde possano i conduttori dei fondi rustici eseguirvi importanti lavori e nuove piantagioni.

4. Comunicarsi il presente ordine del giorno ai Ministeri competenti, al Prefetto della Provincia ed alla Direzione compattamentale dei Tabacchi.

SPORT

(f. s.) — Domenica scorsa, sul campo dello Sporting Club "Stabia", a Castellammare, s'incontrano per un match amichevole la squadra della nostra Unione Sportiva e quella del club suddetto.

I nostri giocatori partirono alla volta di quella città su d'un camion, fornito dal sig. Bisogno Alfonso, tra le ovazioni generali del nostro pubblico, ovazioni che si ripeteranno la sera, al ritorno, più nutrite e sincere.

La partita s'iniziò alle ore 16,5, a periodi regolamentari. Nel primo tempo i nostri col loro gioco a folate minacciarono costantemente la porta avversaria, ma non poterono evitare un goal imparabile a seguito di un corner tirato dallo "Stabia". Nel secondo tempo, ad onta che il gioco fosse divenuto più duro, per merito della nostra difesa encorimabilissima, i giallo-bleu non poterono segnare altro al loro attivo.

L'accoglienza cui fu fatta segno la nostra squadra nella sua ammirabile divisa bianco-bleu è una di quelle davvero indimenticabili. Gli stabiesi furono larghi di applausi e lodi in specie al nostro portiere Garzo Pasquale, che in una giornata brillante, mise in evidenza la sua virtuosità; similmente alla difesa, che forma la forza della bella nostra squadra.

Resta un ricordo indelebile di quel pubblico correttissimo e competente nell'animo di quanti c'erano alla partita assistettero o parteciparono, nonché di quelle gentili signore e signorine stabiesi che gettarono fiori al passaggio del camion.

La formazione della nostra squadra era :

Garzo; Iovane B. e Carratù; Carleb, Pagliara I^o e Avagliano; Sabatino, Salsano, Valvo (Cap.) Accarino III e Pagliara II.

Arbitro ottimamente il signor Panzano dello Sporting Club Stabia.

Presso Antonio Ippolito e Fratello, orticoltori e fioricoltori, in Cava dei Tirreni, salita Cappuccini si trovano ogni specie di fiori nostrani ed esotici, e si eseguono ordinativi di corone, corbeilles, ecc. per feste, onomastici, matrimoni ed altro.

Si vendono semi per fiori.

CRONACA

Nomina — S. E. Mons. Vescovo, a riconfermare ed attestare la sua grande stima e fiducia nel Rev.mo Can. Giuseppe Romano, lo ha nominato Vicario Generale della diocesi. Tale nomina è stata bene accolta dall'intero clero di Cava. All'illustre Mons. Vicario i nostri omaggi ed auguri.

P. P. I. — Domenica 2 maggio nel salone del Ginnasio alle ore 18,30 legali vi sarà una solenne assemblea dei soci tutti della sezione del Partito Popolare.

I delegati al Congresso di Napoli prof. Violante Mario, prof. Raffaele Baldi e avv. Nigro riferiranno sugli ordini del giorno votati, illustrandoli.

Gite — I soci dell'Unione Sportiva Cavese domenica 11 c. m. in numero di oltre venti fecero una escursione sul nostro Monte S. Angelo. Tutti furono entusiasti del magnifico panorama che di lì si gode. Regno fra gli interventi brio e cordialità affettuosa.

Al ritorno fu offerto a tutti al Bar Canonico un ottimo caffè.

— Ad iniziativa del presidente regionale della Gioventù Cattolica martedì scorso i giovani dei Circoli di Salerno, Cava, Pagan, Badia di Cava, Angri, Rocca Piemonte, Scafati, i seminaristi della Badia e i convittori del «Mazzoni» in numero di circa 250, si recarono a Valle di Pompei.

Dopo la S. Messa furono a visitare gli scavi, accompagnati dal prof. Trezza, prof. Egidio, D. Fausto e dott. Cafaro.

Alle 15 fecero ritorno a Valle e all'Hotel Santuario pranzarono. Alla frutta il prof. Trezza, il prof. Egidio, D. Fausto Mezza e l'avv. Nigro, presidente regionale dissero degli ideali cristiani che affrattano e fondono armonicamente gli animi di noi cattolici militanti. Grande entusiasmo ed espansività si notò tra gli interventi.

Nozze aristocratiche — L'avv. cav. U. Amedeo Palumbo, il 14 aprile nella settimana scorsa si è unito in matrimonio con la gentile signorina Rosalia Bellet di Napoli.

AI due giovani sposi l'omaggio dei più fervidi auguri.

Fidanzamento — Sabato, 17 c. m., in casa Di Mauro si svolse una intima bella cerimonia: il fidanzamento tra la distinta e virtuosa signorina Giuseppina Di Mauro e il capitano sig. Arturo Buonafonti.

Al piano suonarono quell'anima di artista che è il prof. Gaetano Grieco e la sua alleva signa Maria Bisogno. Furono offerti dolci e liuguori.

Molti e ricchi doni.

Le nozze prossimamente. Augurii.

Onorificenze — Su proposta del Prefetto di Benevento è stato nominato, con decreto 8 aprile c. a., Cavaliere della Corona d'Italia, il prof. Gennaro De Filippis.

La cittadinanza cavese accoglierà con entusiasmo, la nuova della onorificenza concessa all'illustre professore, cultore stimato di studi classici.

Al valoroso amico augurii e congratulazioni.

— Ognuno in Cava conosce l'operosa esemplare del Sig. Giacinto Apicella, nostro concittadino. E perciò ognuno apprenderà con gioia che il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio la settimana scorsa l'ha nominato *motu proprio* Cavaliere della Corona d'Italia.

Le nostre congratulazioni al Signor Apicella, augurandogli che la sua industria di paste alimentari sia sempre più prosperosa per il bene del paese.

Cassa Rurale di Prestiti S. Nicola di Bari

Pregiato di Cava dei Tirreni

Assemblea generale ordinaria

Il 21 Marzo in Pregiato, nella grande aula dell'Asilo Pastore, si tenne l'assemblea annuale dei soci. Presiedette il Presidente del Consiglio di Amministrazione Par. Innocenzo Sorrentino, che aprì la seduta compiacendosi del numero degli intervenuti e raccomandando lo spirito di solidarietà e di sacrificio per superare la grave crisi che attraversiamo. Disse che noi battiamo una via, illuminata già da venti secoli, dal sole fulgidissimo della nostra Fede, che non conosce mai tramonto; e non abbiamo bisogno dell'ipotetico sole dell'avvenire, il quale nell'ora presente s'affaccia sul nostro orizzonte, apportatore di nuove stragi e nuove rovine.

Indi lesse la relazione del bilancio il Direttore Pasquale Di Domenico, di cui riproduciamo un sunto.

L'esercizio 1919 si sarebbe dovuto chiudere con forte aumento del fondo di riserva, se non avessimo avuto a deplofare il disavanzo di L. 5703,19 dovuto alla perdita subita sulla vendita del solfato-rame, contratto con le fabbriche a prezzo di calmiere, superiore a quello dell'epoca del consumo. Tale perdita, che si propone ai soci di colmare con opportuna detrazione dal fondo di riserva del 1918, si approva.

Si passa all'enunciazione dei dati del bilancio 1919.

Figurano all'attivo e precisamente al numerario in cassa L. 19,664,05, somma residuata a fine di esercizio ed in gennaio impiegata in acquisti di merce. Il portafoglio attivo è rappresentato da L. 23,041,30, corrispondente a cambiali tenute in portafoglio con pieno godimento dei relativi interessi. I beni stabili, cioè la sede in Pregiato dalla valuta di L. 3000,00 con i mobili e spese d'impianto di L. 5124. Figurano ancora all'attivo L. 200 per azioni; L. 32 residuo di conto corrente attivo; L. 297,65 interessi passivi riferibili al 1920; Lire 20263,33 in rappresentanza del nostro magazzino in generi agricoli.

A fondi speciali si segna la somma di L. 60,100 in rappresentanza di un credito aperto alla Cooperativa di consumo.

I debitori diversi figurano per L. 37544,80; cifra quasi permanente nelle nostre situazioni a cagione delle irreducibili consuetudini dei soci, i quali preferirebbero di rivolgersi al libero mercato, se fosse negato ad essi un breve respiro che varia dai quindici ai trenta giorni. Del resto per quanto si attiene alla solvibilità di tali debitori, il Consiglio è pronto ad offrire le più larghe assicurazioni.

Capitale versato ammonta a L. 894 in rappresentanza di 447 soci.

In merito ai depositi essi figurano per ben lire 138,099,60. Le cambiali passive ammontano a L. 23000, e gli interessi riscossi e non maturati sui prestiti a L. 233,09.

Non ostante la perdita del solfato-rame, la Società ha avuto un notevole incremento nel suo sviluppo, come lo possono dimostrare le cifre seguenti:

Cassa	L. 606,430,98
Cambiali attive	74,611,40
Magazzino	288,511,64
Partite varie attive	315,670,35
Capitale e fondo di riserva	13,637,73
Depositi	218,428,05
Cambiali passive	67,000,00
Partite varie passive	27,311,34

Per quanto attensi al movimento delle merci agricole, si danno i seguenti dati concernenti i quantitativi acquistati ed il prezzo delle rispettive vendite — prezzo che sarà agevole confrontare con quelli del libero mercato:

Perfosfato minerale	q.li 921,83 a L. 25,25 q.li
Solfato rame	q.li 275,61 a L. 205-210 q.li
Solfato ammonico	q.li 393,88 a L. 180-150-160 q.li
Ventilato	q.li 29,50 a L. 90.
Floristella	» 91,00 a L. 80.
Zollo Tufo	» 40,00 a L. 28.
Calciocianamide	» 631,00 a L. 80-83 85.

gli splendori dei nostri ideali cristiani, principio e vita del nostro movimento, i nostri padri hanno scritto le due magiche parole: « On stà e lavoro ».

X

Presc la parola poi il sig. Vincenzo Avagliano a nome del Comitato dei Sindaci e lesse la seguente relazione:

Egregi consoci,

Indi tutti ci rallegriamo vedervi qui uniti in si gran numero, segno questo del grande sviluppo fatto dalla Società in poco tempo, e ciò si vede anche meglio dall' verifica fatta ai registri della nostra azienda.

Abbiamo infatti con piena soddisfazione constatato che con appena poco più di centomila lire di depositi c'è stato nello scorso anno 1919 un movimento di entrata ed uscita per complessive L. 183,000.

Si fa notare l'opera gratuita spiegata a favore dei coltivatori del tabacco. Si raccomanda ai soci di aver fiducia nel Consiglio di Amministrazione, perché non sempre avviene di poter acquistare le merci ad un prezzo assolutamente insuperabile, per la sua bontà, da parte del libero mercato. Non si avveri che i soci, sedotti dal minor costo di determinata merce sul libero mercato, facciano a meno di approvvigionarsi presso la Società, ponendola in grave imbarazzo per le conseguenti giacenze di merci. Ora è bene notare che se in qualche rara occasione i soci stessi hanno dovuto pagare pochi centesimi in più un determinato concime, per le rimanenti merci hanno ottenuto prezzi del tutto introvabili, mentre è anche avvenuto, come si è verificato per il solfato ammonico, e precisamente nel marzo 1919, che il Consiglio abbia restituito, sul prezzo già concordato e definito, ai soci acquirenti, ben L. 80 per quintale, e ciò per migliorato contratto.

Ed ora brevi accenni sulla Cooperativa di Consumo.

Sorta fin dall'inizio della guerra per alleviare le condizioni dei soci, non facendo mancare ad essi i generi alimentari e sottraendoli all'ingordigia degli speculatori, ha funzionato in modo da meritare la fiducia di tutti i soci ed anche dell'Amministrazione Comunale. Ora per potere in avvenire usufruire delle provvidenze, elargite dal Governo a mezzo del Banco di Napoli, alla Cassa Rurale, a favorire solo l'agricoltura, si è costretti a proporre di sottoscrivere apposite azioni, per modo che i soci della cooperativa di consumo si distinguano giuridicamente da quelli della Cassa Rurale, e costituiscano con i loro risparmi l'indispensabile capitale di fondazione.

Termina dicendo: Vi abbiamo reso conto della gestione con la consueta sincerità, nulla tacendovi, nulla occultandovi. Nostro desiderio, che ci assiste sin da quando prendemmo a spendere opera in vostro favore, si è quello di giovare alla vostra economia, ponendovi in grado non soltanto di bene coltivare i vostri fondi, ma anche di accantonare dei risparmi. Voi ben sapete che la grande tragedia dell'ora che volge è impernata sul riconoscimento o meno dell'agricoltura, quale la ragione d'essere dell'economia nazionale. Un grave forse mortale dibattito sussiste nella nostra Patria tra gli operai siderurgici metallurgici da una parte e gli agricoltori dall'altra. Il Governo Centrale non può contemporaneamente tutti proteggere con apposite tariffe doganali. E' necessario che scelga e cioè o preferisca le industrie del metallo, le quali abbisognano di carbone e di ferro, oppure quelle della terra che quasi di nul'altro abbisognano all'infuori del santo sudore che impone la fronte dei nostri meravigliosi contadini. Noi non sappiamo prevedere la fine del dibattito al quale assiste non soltanto la Nazione ma l'Europa tutta cointeressata alla economia ed alla stabilità economica e politica della nostra giovanissima e vittoriosa Italia. Ma frattanto, perché maggiori titoli possiamo volare alla protezione del Governo Centrale ed alle simpatie di tutte le classi e di tutti i partiti dell'ordine, è imprescindibile che manteniamo alto il nostro glorioso vessillo, sul quale fra-

da Sala Consilina

Un fore reciso

(Marius)

Carlo Di Lorenzo, figlio del Direttore di questo R. Ginnasio, non ancora aveva compiuto sette anni, era un angioletto in sembianza umana, vispo, intelligente, affettuoso, caro a tutti, ma la morte crudele ha reciso lo stame di così bella creatura per la quale si fa cevano tante brillanti previsioni. Dopo lunghe atroci sofferenze all'alba del giorno 16 la sua anima candida spiegava le ali al celeste volo.

Ai genitori inconsolabili, a tutta la famiglia sia di conforto la solenne imponentissima dimostrazione di affetto, che il popolo ha reso al caro morto, sulla cui bara era tutta una selva di fiori, profusi a larga mano dai professori ed alunni di tutte le scuole, che sentono un vero culto di venerazione per l'insigne Cav. Prof. Di Lorenzo.

La famiglia ringrazia la cittadinanza, i professori e gli alunni della prova di affetto.

Cava dei Tirreni — Tip. E. Di Mauro

GOVANNI SIANI gerente responsabile

A V V I S O

Sono pregati i signori abbonati che non ancora hanno pagato il prezzo di abbonamento di rimetterlo alla nostra Amministrazione.

Iodoforsfarsina Cozzolino

Primo ricostituente del sangue

Agente generale
per l'Italia Meridionale

Anselmo Scotto

Diffondete

La Nuova Cava

In fine il P. Bernardino Sciacchettano invita i soci alle conferenze mensili d'indole religioso-morale, che terrà nella sala del Circolo Giovanile di Pregiato a cominciare dalla domenica in Albis 11 aprile.